



Paolo Rausa

## **Dalla battaglia di El-Alamein all'occupazione delle terre d'Arneo *Storia di Francesco De Maglie***



Incontro per caso o per fiuto l'estate scorsa Francesco de Maglie, 95 anni, mentre sono in vacanza a Minervino di Lecce. Mi incuriosisce l'esistenza di un uomo quasi secolare. Lo prego di intrattenersi con me.

- 'Di che cosa devo parlare, di che materia?' mi riguarda come se alla distanza di pochi passi l'uno dall'altro intercorressero tra noi tempi e vicende incontenibili.

- 'Partiamo dalla fanciullezza, da quando eri ragazzo?' la mia idea di tempo è lineare, quella di Francesco tumultuosa.

- 'Se io debbo raccontare della mia fanciullezza attraverso la prigionia, la guerra, il carcere ti nascono i capelli bianchi!'

- 'Perché?' gli chiedo e attacca a narrare.

- 'Il 28 ottobre 1948 fu la mia condanna a morte nel senso che... Niente! Io avevo degli

operai per andare a seminare, incontrai per strada un certo Panico Salvatore, invalido della 1<sup>a</sup> guerra mondiale...'

Il convoglio è partito, ma io non capisco dove siamo, quali sono i suoi precedenti, i luoghi, i suoi natali... Capisce che deve fare un passo indietro, attacca. A Minervino di Lecce il 7 marzo 1919 – luogo e data di nascita – da famiglia contadina, il secondo di 9 figli viventi, di cui due donne. La madre Grazia Gullace di Gioia Tauro.



- 'Mio padre Giuseppe era capo frantoiano, nachiro. Tutti gli anni organizzava un gruppo di lavoro alla piana di Gioia Tauro per trasformare in oro liquido le olive calabre'.

L'amore lo attendeva lì.

- 'Partii militare scaglione 1^ gennaio 1939, assegnato al 73^ Rgt Fanteria Cravatte Azzurre di Trieste il 10 giugno 1940. Sotto il fascismo, si sentiva puzza di guerra. Aveva voglia Mussolini a dire che avevamo 5 milioni di baionette... gli altri avevano carri armati e aerei. A quei tempi ero caporale, capo ronda a Villa Opicina. Lo Stato Maggiore aveva intimato agli slavi di abbandonare le loro case. Fu durante un giro di ronda che per calmare la fame mi impossessai di un prosciutto abbandonato in una casa. Quel gesto mi costò il deferimento e una punizione dalla quale mi salvai proponendomi come volontario al corso di paracadutisti di Tarquinia. Qui cominciò la prima vera svolta della mia vita a contatto con gli orrori della guerra combattuta sul fronte africano a El Alamein, nella divisione Folgore aviotrasportata a Tripoli e da lì con i carri militari ad Alessandria d'Egitto. I nostri erano ancora armati col il Moschetto 91/38, mentre dall'altra parte, nel campo inglese, disponevano di batterie, aerei e carri armati. Dopo una eroica resistenza fummo costretti ad arrenderci. Le azioni di guerra erano cominciate il 27 ottobre e durarono fino al 2 novembre 1942'.

Nel luglio del 1942 l'Armata corazzata italo-tedesca (ACIT) agli ordini del feldmaresciallo Erwin Rommel, costituita dal Deutsches Afrikakorps e da due corpi d'armata italiani dei quali uno di fanteria e uno meccanizzato, era penetrata profondamente in Egitto con l'obiettivo di troncare la linea di rifornimenti britannica del canale di Suez e occupare i campi petroliferi del Medio Oriente. Era in netta inferiorità numerica. Dopo una serie di scontri, noti come prima battaglia di El Alamein, l'attacco italo-tedesco sferrato il 30 agosto 1942 presso Alam Halfa si risolse in uno scacco. Rommel preferì attestarsi e trincerare il proprio esercito. Dopo sei settimane di rifornimenti di uomini e materiali l'Ottava armata inglese al comando del generale Montgomery era pronta a colpire secondo il piano operativo previsto dall'operazione Lightfoot: circa 200.000 uomini e 1.000 carri armati di modello recente, tra cui circa 250/300 M4 Sherman di fornitura statunitense, si mossero contro i

circa 100.000 uomini (di cui poco più di 29.000 tedeschi in condizioni di combattere) e circa 490 carri italo-tedeschi (modello Panzer IV i tedeschi ed M14/41 e semoventi 75/18 gli italiani). La superiorità britannica nelle forze corazzate era ancora più netta per la qualità del materiale. All'inizio dell'operazione Lightfoot, gli Alleati vantavano il dominio dei cieli grazie alla preponderanza numerica della Desert Air Force della RAF (un migliaio tra caccia e bombardieri moderni, in confronto ai centonovantotto della Luftwaffe e della 5<sup>a</sup> Squadra aerea), alla vicinanza delle principali basi aeree egiziane e alla pressoché illimitata disponibilità di rifornimenti e carburante. I continui attacchi britannici e la netta superiorità delle forze





aeree nemiche avevano progressivamente logorato le truppe dell'Asse. Il feldmaresciallo Rommel era pienamente consapevole dell'andamento sfavorevole della battaglia. La seconda offensiva massiccia degli alleati si svolse lungo la costa, inizialmente per catturare il rilievo di Tel el Aqqaqir. L'attacco iniziò alle 01:05 del 2 novembre e vide l'impiego da parte britannica di ottocento carri armati, sostenuti dal fuoco di trecentosessanta cannoni e dall'aviazione. Il 3 novembre Rommel era rimasto con soli trentacinque carri armati operativi; la pressione sulle sue truppe rendeva necessaria la ritirata ma lo stesso giorno il feldmaresciallo ricevette da Adolf Hitler l'ordine di 'vittoria o morte'. Nella notte tra il 3 e il 4 novembre, venne costituita una nuova linea difensiva dalle truppe dell'Asse, con l'Afrikakorps e la 90ª Leggera attestata a semicerchio da Tell el-Mampsra a 16 km a sud della ferrovia che correva lungo la costa. A questo schieramento si incernierava a sud il XX Corpo italiano con l'Ariete, la Littorio e quello che restava della divisione Trieste. Ancora più a sud, la brigata Ramcke e il X Corpo italiano, con la Pavia e la Folgore. Per quattro ore trecento carri britannici vennero tratti da trenta carri tedeschi mentre a sud la 10ª Divisione corazzata britannica dotata di carri medi M4 Sherman, Grant e Crusader attaccava il XX Corpo italiano con i suoi M13/40. Molte unità offrirono una caparbia resistenza, come i paracadutisti della Folgore, che si batterono eroicamente per giorni e giorni subendo gravi perdite, infliggendone al nemico anche di maggiori. Combattono i corazzati britannici con mezzi di fortuna, quali bottiglie incendiarie e cariche di dinamite, avendo solo oltre a queste pochi cannoni anticarro da 47/32 con altrettanto poche munizioni. Esaurite anche queste risorse, i paracadutisti si nascosero in buche scavate nel terreno e attaccarono mine anticarro ai mezzi britannici in movimento (i resti della Folgore si arresero solo il 6 novembre dopo aver distrutto le proprie armi rese inutili dall'esaurimento delle munizioni). L'aviazione dell'Asse, con la distruzione dei suoi aeroporti avanzati e usurata da continui combattimenti sostenuti in immensa inferiorità numerica, era praticamente inesistente e pertanto la RAF operava senza alcun contrasto in aria, bombardando incessantemente le colonne in ritirata. All'alba del 4 novembre le forze dell'Asse, non più in grado di opporre resistenza organizzata, iniziarono il ripiegamento; per le divisioni di fanteria italiane, non motorizzate, era preclusa ogni via di fuga e oltre 30.000 soldati si dovettero arrendere.

- 'Lì siamo rimasti fino al 1945. Decorati per il nostro eroismo! Gli inglesi ci resero l'onore delle armi! Poi caricati sui carri bestiame fino a Suez e di là trasportati sulle navi come prigionieri di guerra a Glasgow. Il viaggio di ritorno in patria avvenne via nave fino a Taranto e poi in treno a Poggiardo e con il carretto a Minervino'.

I ricordi sono nitidi e rievocati come fossero successi ieri. Ora possiamo ritornare all'inizio del racconto.

- 'In paese trovo la fame, nera. Il mio impegno come sindacalista a favore dei braccianti si moltiplica. Apro la sezione della Camera del Lavoro con sede a Minervino e zona di intervento fino a comprendere Uggiano, Casamassella e Cumola. Ricordo le lotte dei braccianti con l'occupazione delle terre e delle tabacchine per migliori condizioni di lavoro. Una vita intensa, sempre sulla barricata per la difesa della nostra dignità di lavoratori della terra. Feci la conoscenza di sindacalisti e politici salentini meravigliosi, che erano in prima fila per cercare di migliorare le nostre condizioni di vita, come Cristina Conchiglia Calasso nata a Brindisi nel 1923'.



Il padre Domenico era stato condannato a 8 anni di carcere per la divulgazione di propaganda antifascista e per la costituzione di una cellula comunista a Brindisi. A soli 21 anni tenne il primo comizio per il PCI a Oria, dove la famiglia si era rifugiata a causa dei bombardamenti a Brindisi. Nel 1948 cominciò a seguire e organizzare le lotte contadine nella provincia di Brindisi per la CGIL: dette vita ai cosiddetti 'scioperi a rovescio', forme di protesta non violenta adottata nell'ambito del Piano di lavoro da Giuseppe di Vittorio. Consisteva nel guidare i lavoratori nelle terre incolte dei latifondi a lavorare la terra, accompagnandoli poi per richiedere il pagamento del lavoro svolto, organizzando veri e propri cortei dinanzi alle abitazioni dei latifondisti. Più di una volta le rivendicazioni furono represses nel sangue da parte della polizia scelbiana. Ma la sua vita fu spesa soprattutto a favore delle tabacchine. Alla fine del '49 conosce il deputato salentino leader del PCI, Giuseppe Calasso che sposerà con rito civile nel 1950. In quegli stessi anni si mise alla guida del movimento per l'occupazione delle terre d'Arneo: un movimento che aveva come obiettivo il crollo del sistema del latifondo e di ogni forma di rendita parassitaria; mirava alla razionalizzazione delle coltivazioni per giungere ad un reale e profondo cambiamento dei secolari rapporti di classe nelle campagne. Divenne segretaria nazionale del neo 'Sindacato nazionale dei lavoratori delle foglie di tabacco', che si era costituito nel marzo 1948 con un congresso tenutosi a Lecce. In una delle tante dimostrazioni del 1953, fu arrestata dalla polizia e condotta nel carcere S. Francesco di Lecce. Immediate furono le proteste sotto il carcere per richiedere la sua liberazione, che fu presto ottenuta. Dopo il matrimonio si stabilì a Copertino, dove fu per tre volte sindaco, dal '53 all'87, a tre riprese. Divenne punto di riferimento trainante dell'intero movimento salentino delle lavoratrici del tabacco della provincia di Lecce, un esempio di emancipazione femminile. Eletta a Montecitorio in due legislature dal 1976 al 1983, morì a Lecce il 5 maggio 2013.



- 'Quella mattina faticosa del 28 ottobre 1948 incontrai all'Ufficio di Collocamento un sedicente sindacalista, un tal Salvatore Panico, che a una mia richiesta di chiarimento su una pratica di pensione mi ingiuriò, definendomi sporco comunista! Accusato come comunista di aver rovinato l'Italia, io che ne avevo subite di cotte e di crude durante il fascismo e poi durante la guerra. Non ci pensai due





volte e con tutta la forza gli assestai un forte destro in mezzo alla faccia che lo scaraventò a terra. Il corpo cadde riverso e batté con la testa. Era morto! Maledetto a me! Fui preso dalle Forze dell'ordine e rinchiuso al carcere di Lecce ai Bomboi. Condannato a 5 anni per omicidio preterintenzionale, uscì dopo due anni per l'amnistia repubblicana. Compresi che per me era finita l'esistenza nel Salento ed emigrai in Belgio, dove tuttora risiedo, a lavorare nelle miniere di carbone e a fare tutti i lavori possibili, in un paesino a ridosso delle Fiandre. Ma ogni anno ritorno al paese perché l'amore per la mia terra rimane tuttora sempre vivo!

Si conclude così il suo racconto, rigato dalle lacrime. I ricordi sono vivi, terribili, avvincenti come la vita di questo giovane ormai secolare.

### Riferimenti bibliografici

#### *Sulla battaglia di El Alamein*

- Paul Carell, *Le volpi del deserto*, Milano, Rizzoli, 2000.
- David Irving, *La pista della volpe*, Milano, Mondadori, 1978.
- Mario Montanari, *Le operazioni in Africa Settentrionale*, vol. III - El Alamein, Roma, Ufficio Storico dell'Esercito, 2006.
- Indro Montanelli, *Mario Cervi, L'Italia della disfatta*, 10 giugno 1940 - 8 settembre 1943, Milano, BUR, 2011.
- Arrigo Petacco, *L'armata nel deserto*, Milano, Mondadori, 2001.
- Seconda battaglia di El Alamein - Wikipedia.

#### *Sulle lotte contadine nel Salento*

- Gianni Giannoccolo, *L'elogio della coerenza. Tra Salento ed Emilia*, Lecce, Larès, 2008.
- Tina Aventaggiato, *Vento freddo sull'Arneo*, Napoli, Loffredo, 2013.
- *Le donne tra analfabetismo ed emancipazione. Dalle carte di Tommaso fiore*, mostra al castello Carlo V di Lecce.
- Vittorio Bodini, *Barocco del Sud*, Nardò, Besa Editrice, 2003.